

Nicolò Contarini, pose d'esso la prima pietra. Il Martinioni, nella sua *Venezia descritta* del Sansovino, asserisce che nelle fondamenta si adoperò un milione e più di travi. Baldassare Longhena ne fu l'architetto, il quale seppe liberarsi, pressochè compiutamente, dai difetti comuni agli artisti del suo secolo corrotto. La pianta di questo insigne edificio è sopra tutto commendevole. Corsero molti anni al compimento di questa chiesa, la quale nel giorno nono di novembre fu consacrata dal patriarca Luigi Sagredo. D'ordine composito è la facciata, ma è soprammodo carica d'ornamenti, e di centoventicinque statue di ammanierato scarpello. Sorge questo tempio maestoso su area isolata, ed ampie gradinate mettono alle sue tre porte. La immensa cupola, seguita da altra minore, ed i due campanili, si disegnano pittorescamente nell'acqua, da cui sorge tanta mole, e fanno da lungi un mirabile effetto; giacchè è questo uno dei punti più incantevoli della nostra città. Nell'isolato altar maggiore, ricco di marmi e di sculture, conservasi alla pubblica venerazione un'immagine della Vergine, di greco stile, la quale nel 1672 venne recata a Venezia dall'illustre capitano, poi doge Francesco Morosini. Il grande candelabro di bronzo, ivi presso, è pregevolissimo lavoro di Andrea Bresciano. Nel soffitto del coro si ammirano: gli Apostoli e gli Evangelisti di Tiziano: e tre stupende tele di Giuseppe Salviati. Negli altari stanno pregevoli dipinti di Pietro Liberi, di Luca Giordano, e primeggia fra questi la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, pittura di Tiziano.

L'argentea lampada, che pende dalla cupola maggiore, fu posta nel 1836 per votiva offerta della città a fugare il morbo colèra: Giuseppe Borsato ne diede il disegno, e fu lavorata nell'officina dell'eccellente artista Pietro Favero detto Buri.

La sagrestia minore offre allo sguardo alcune buone pitture: ma soprattutto n'è ricca la maggior sagrestia, e l'andito contiguo. In quest'ultimo stanno pitture del Querena, del Servi, del Lipparini, del Darif e del Santi. Un Deposito di croce, bassorilievo di marmo di largo stile, lavoro del secolo decimoquinto, vuolsi opera di Antonio Dentone. Ma è gioiello di sommo pregio la tavola di Tiziano, della sua prima maniera. Rappresenta nell'alto s. Marco, ed al piano i santi Sebastiano, Rocco, Cosimo e Damiano. Fu, non è guari, diligentemente ristaurata dal pittore Paolo Fabris. Nel soppalco della sagrestia sono pure di Tiziano i tre grandi quadri: la uccisione di Abele, il sacrificio d'Isacco, la vittoria di David sopra Golia.